

Proteste al «Giorno» Zucconi usa la testata per la sua propaganda

MILANO — «Propaganda indebita»: questa, in sintesi, l'accusa rivolta dal Comitato di redazione del «Giorno» all'ex direttore ed ora eurodeputato per conto della Dc, Guglielmo Zucconi. In un comunicato il C.d.R. precisa: «Guglielmo Zucconi... sta conducendo una campagna elettorale che utilizza espressamente la testata del nostro quotidiano e i suoi simboli grafici, la sua immagine, in modo indebito a fini di partito e personali. I rappresentanti sindacali della redazione del quotidiano milanese si riferiscono ad un preciso episodio, la diffusione in migliaia di copie di un volantino che riproduce una finta pagina del «Giorno» con l'immagine dello stesso ex direttore e con il titolo: «Zucconi lascia il «Giorno» e già scatta la sua corsa al Parlamento europeo». Sotto il titolo figura un elenco di tutti i nomi dei redattori della testata sormontato dall'invito: «Per il Parlamento europeo vota Zucconi n. 22 e dal simbolo della Democrazia cristiana. Già l'uso della prima pagina del quotidiano, sostiene il comitato di redazione, riprodotto su un volantino elettorale, rappresenta di per sé un fatto quanto meno scorretto. Ma dove la campagna elettorale di Zucconi supera ogni limite è nell'uso dei nomi dei redattori abbinati all'invito a votare per un partito in cui solo una parte dei giornalisti della testata si riconosce. Il C.d.R. ha denunciato intanto come «scorrettezza» questa iniziativa di Zucconi e ha sollecitato la «Segreteria» editoriale del «Giorno» ad impedire che la testata venga utilizzata per volentieri e propaganda di partito. Ma ha deciso anche di avviare tutte le opportune iniziative legali a tutela dei diritti morali sia della redazione che dei singoli redattori che, senza essere stati consultati, hanno visto il loro nome abbinato alla propaganda di un partito.

Scandalo dei petroli, anche la Cassazione dà ragione a Vaudano

ROMA — Dovrebbe risolversi con una definitiva archiviazione l'indagine disciplinare promossa dal ministro di Grazia e Giustizia contro il giudice di Torino Mario Vaudano, titolare dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Sembra questo, infatti, l'effetto della sentenza emessa ieri dalla Corte di Cassazione secondo cui il giudice penale può sequestrare in fase istruttoria le cassette di sicurezza intestate a un parlamentare prima che la Camera o il Senato abbiano concesso l'autorizzazione a procedere. Il principio stabilito dalla Suprema Corte si adatta infatti al caso che è all'origine dell'indagine disciplinare a carico di Vaudano. Fu infatti il parlamentare del Psdi Amadei, coinvolto nell'indagine sullo scandalo dei petroli, a sollecitare l'inchiesta contro il giudice, dopo averlo accusato di abuso d'ufficio per il sequestro di una cassetta di sicurezza. La Cassazione ha stabilito in sostanza che il giudice può compiere atti istruttori relativi alle persone anche se queste sono parlamentari purché sia rispettato il diritto di difesa e purché si dia valore probatorio alle acquisizioni solo dopo che è stata concessa l'autorizzazione a procedere. Sostiene che nessun atto può essere compiuto fino a che non sia stata concessa l'autorizzazione a procedere significa impedire — ha sostenuto la suprema Corte — ogni tipo di accertamento che potrebbe essere utile una volta ottenuta l'autorizzazione a procedere del Parlamento. Le decisioni del giudice Vaudano (che riguardarono il de Coclé e il socialdemocratico Amadei) furono in realtà già giudicate legittime dal Tribunale della libertà. Comunque la stessa procura generale della Cassazione, che ha condotto l'istruttoria disciplinare, ha proposto l'archiviazione del caso. Il CSM dovrebbe decretarla definitiva, mentre, invece, sono false?

Distrutti a Tokio con il compressore 1000 Cartier falsi

TOKIO — Un rullo compressore ha schiacciato e distrutto ieri mille orologi falsi recanti il marchio Cartier. All'operazione, compiuta nel parcheggio di un grande albergo della capitale nipponica, ha assistito il presidente della famosa ditta francese, Alain Perrin, che li aveva fatti sequestrare. La distruzione dei falsi Cartier, che a Tokio potevano essere venduti al prezzo dimezzato di 200 mila yen (circa un milione e mezzo di lire) era stata ordinata da Perrin per salvaguardare il nome della famosa ditta parigina. Tanto clamore intorno all'opera di distruzione, rientra, comunque, anche se di sfarzo, nella campagna di pubblicità che accompagna, da decenni, tutti i prodotti Cartier. Gli orologi tritirati ieri erano stati fabbricati a Taiwan, Hong Kong e nel Messico e montati direttamente in Giappone, dove era stato aggiunto, ad ognuno, il nome della ditta francese. Ma di falsi Cartier è pieno il mondo. È possibile comperarli un po' ovunque. In Italia soprattutto nei grandi mercati napoletani di Forcella e della Duchessa dove arriva un po' di tutto e da ogni parte del mondo. C'è, però, una differenza: che qui si tenta solo di spacciare per autentici ed è facile, poi, arrivare ad un accordo col venditore e portarselo via per poche migliaia di lire. Il controllo sulle «falsificazioni» ha, comunque, curiosi precedenti. Qualche anno fa toccò alle magliette Lacoste, quelle contrassegnate dal coccodrillo. La famosa casa che le produce ne fece sequestrare a migliaia e denunciò i falsari. Ma quanti ancora oggi indossano, in Europa e oltre Europa, queste famose magliette credendole autentiche, mentre, invece, sono false?

5 rinvii per il furto a Budapest

ROMA — Il rinvio a giudizio di cinque persone accusate d'aver rubato nella notte tra il 5 ed il 6 novembre dello scorso anno sette preziosi dipinti, successivamente recuperati in Grecia, dal museo statale delle belle arti di Budapest, è stato chiesto dal sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce. Secondo il magistrato, che per il successo delle sue indagini è stato premiato con un'alta onorificenza dalle autorità ungheresi, dovrebbero essere rinviati al giudizio del Tribunale di Roma Giacomo Morini, Carmine Palmese, Giovanni Incerti, Ivano Sciantè e Graziano Iori. Ai loro nomi si è giunti dopo una serrata indagine condotta dalla polizia ungherese e dall'Interpol. Sul definitivo rinvio a giudizio la decisione spetta ora al giudice istruttore Rivelles.

Bische clandestine, sarà interrogato anche Bud Spencer

BERGAMO — Altre sorprese nella seconda inchiesta sul caso delle «bische clandestine». C'è un nome nuovo, dopo quelli di Emilio Fede, Achille Caproni ed altri. È stato chiamato a deporre davanti al giudice istruttore Enrico Fichetti (che conduce l'inchiesta) Carlo Pedersoli, campano, grande e grosso, barbuto, occhi azzurri, peso oltre il quintale, più volte campione italiano di nuoto. Ma soprattutto Carlo Pedersoli è conosciuto per il suo nome d'arte: Bud Spencer, il protagonista di molti «spaghetti western» e di pellicole da oratorio a suon di sgangassoni. Naturalmente il giudice istruttore di Bergamo Enrico Fichetti non vuole dire se e quando Bud Spencer entrerà nel palazzaccio grigio del Tribunale. «Bisogna vedere se la sua testimonianza è davvero importante», ha commentato il magistrato. L'inchiesta bis sul gioco d'azzardo è cominciata qualche mese fa e il fatto è piuttosto elementare. Alcune eminenze del gran mondo avevano trovato il modo di spennare al gioco vittime ricchissime. Carte truccate, «salo» (la scalolina che distribuisce il mazzo) preparati. Dietro c'era il contorno per far cascare fiduciosi in una «tranquilla» partitina a poker i gonzi: ville di gran lusso, proposte di affari interessanti, viaggi e battute di caccia, presenza di volti conosciuti e rassicuranti. Tra questi Emilio Fede, candidato per le elezioni europee nella lista socialdemocratica. Anche lui è implicato in modo piuttosto pesante in questa faccenda, e il mese scorso ha ricevuto un mandato di perquisizione. Bud Spencer probabilmente è uno dei tanti che è stato trascinato nel gioco. Anche altri attori e uomini di spettacolo erano caduti nella rete della truffa. E Fede, il cantante e l'attore, Loredana Berté, lo stesso Emilio Fede (ammesso che non fosse stato costretto ad aiutare i bari).

Di nuovo allarmi per il «Corriere»

Oggi il «gradimento» a Ostellino, martedì sciopero dei tipografi

Michele Tito: «Chi ci garantisce contro la P2?» - Voci sulla cessione dei periodici - I poligrafici: «No al saccheggio delle testate»

MILANO — «I pericoli sono: che la testata va alla deriva e che si sottomette a qualsiasi forza, anche occulte, che riesca ad essere preponderante. Ecco perché avrei chiesto di procedere come si è proceduto per Cavallari, attraverso un garante. Quando scoppio lo scandalo della P2 e si scopre che una parte della proprietà era coinvolta nella faccenda P2, la proprietà fu dichiarata non legittimata a nominare la direzione del «Corriere». Questo fu riconosciuto da tutti, forze politiche comprese, e si ricorse alla via del garante. Io non vedo oggi che cosa assicuri il giornale, la redazione, l'opinione pubblica dalla non presenza di influenza, magari indiretta, della P2. Mi domando perché non si proceda con chiarezza ancora una volta attraverso un garante. Sono parole di Michele Tito, intervistato da Rita Musa di Radio Regione. Sono parole dure, esplicite e da meditare proprio oggi che si tiene l'assemblea dei redattori del «Corriere» per discutere il programma del direttore designato Piero Ostellino e per dargli il gradimento (non vincolante) secondo i patti interni.

Le manovre intorno alla proprietà, alla destinazione futura del «Corriere», i contorni non limpidi che hanno portato alla destituzione di Alberto Cavallari (invisso al presidente del consiglio Ciriaco De Mita), alla nomina di Gino Palumbo, il suo rivale, alla designazione di Ostellino, sono da ricordare alla presenza di influenza, magari indiretta, della P2? Michele Tito, ex vicedirettore del «Corriere della Sera», aggiunge nella intervista alla Musa considerazioni interessanti. «Strano è tutto l'andamento delle cose», sostiene Tito. «Si nomina un direttore tre mesi prima dell'andata via dell'altro direttore; si forza l'altro direttore ad andare via. Si è tollerato che al vecchio direttore si facesse una guerra senza quartiere. Non si è mai vista una proprietà che pubblicamente condanna e depura il direttore del proprio giornale, anche ammesso che ne abbia le ragioni. E stato nominato Palumbo, Palumbo poi rinuncia, si nomina Ostellino all'improvviso e si dice che erano stati consultati altri, che non c'erano altre vie possibili, il che non è vero. Non si sa quali sono i criteri, ai fini della testata, che hanno mosso i passi dei primi contatti con Palumbo. La redazione non sa che tipo di giornale si vuole fare e che destino si riserva il giornale. E la descrizione di una situazione drammatica e convulsa, che rende incerte e traboccanti le prospettive sulla testa del «Corriere della Sera». Tempestini e membri socialisti del sindacato nazionale dei giornalisti hanno fulminato proteste per le dichiarazioni rese da Mafai e Borsi, volte a chiedere a Gorla e alla Banca d'Italia il rispetto delle disposizioni da loro stessi emesse. E scandaloso dire che Nuovo Ambrosiano e Centrale devono dismettere la proprietà del gruppo Rizzoli-Corriere? È scandaloso il contrario, che non siano rispettate le disposizioni del comitato del credito e di Bankitalia. Non si rovesci la realtà delle cose. Le proteste di Tempestini e amici fanno da «pendente» a certi atteggiamenti della Centrale: quando si parla di «cedere»

amici che vogliono acquistare il «Corriere», silenzio; allorché Rusconi-Mondadori-L'Espresso chiedono informazioni per acquistare il «Corriere», questa volta l'editoriale, allora sono guai. Albadef e Nesi intimano subito: «Non intanto! Tempestini e amici hanno accusato Mafai e Borsi di prediligere gli appetiti lottizzatori. Maggiore pudore ci vuole. Chi non ricorda la termini della questione: il «Corriere» come la Rai, il «Corriere» «arizzato»? E Ukmar che gira per «cordate» con una lettera di Craxi ausiliatrice? Chiariano ancora una volta i termini della questione: l'Ambrosiano deve per disposizione non cedere il controllo del gruppo Rizzoli-Corriere. Si è perso fin troppo tempo, si avvicina la scadenza dell'amministrazione controllata. Gorla e Bankitalia dovrebbero pretendere il rispetto delle loro disposizioni. Perché non lo fanno? Cio naturalmente non vuole dire che l'Ambrosiano debba vendere all'uno o all'altro offerente, saltando criteri essenziali di affidabilità e congruità delle offerte. Ma ci sono offerte serie per rilevare il «Corriere» da solo, altre parti dell'editoriale della Rizzoli-Rusconi-Mondadori-L'Espresso avrebbero incaricato uno studio professionale romano per studiare le informazioni inviate loro dal presidente della Rizzoli. Faranno un'offerta? E Ukmar cosa fa? Rugguardi e rappresentati dell'Ambrosiano scuotono le spalle: la testata, no, Ukmar non avrebbe nessuna offerta seria da fare. Eppure singole

parti della Rizzoli hanno pre-tendenti: Berlusconi vorrebbe il controllo totale di «Sorrisi e Canzoni», di «Oggi», di «Annabella» e dell'«Europeo». Per quest'ultimo vi sarebbero «avances» significative da parte dell'editore Peruzzo. Per queste cose e per altre vi sarebbero «colloqui in corso». La prospettiva di cessione a pezzi di testate del gruppo Rizzoli incontra la totale opposizione dei poligrafici. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, i segretari della federazione milanese dei lavoratori dell'informazione Tadini (Cgil), Vallini (Cisl), Buscaglia (Uil) hanno detto seccamente: «In presenza di cessione di pezzi di testate del gruppo Rizzoli-Corriere» bloccheremo tutto, non uscirà nessun giornale periodico. I poligrafici si sono detti favorevoli alla cessione di tutto il gruppo o dell'editoriale «Corriere» a veri imprenditori, purché si rispettino i livelli occupazionali, i patti aziendali, le disposizioni di legge, compresa quella dell'editoria. Qualora non si facessero avanti compratori, i poligrafici sostengono «una soluzione obbligata, che scongiuri procedure liquidatorie e commissariamenti, l'intervento diretto da parte delle banche con forme di recapitalizzazione e di consolidamento dei debiti». A sostegno del loro programma i poligrafici milanesi scenderanno in piazza il 19 giugno, con manifestazioni e corteo davanti al Nuovo Banco Ambrosiano.

Antonio Mereu



Michele Tito



Carlo A. Ciampi

Quotidiani e banche da spartire?

Il responsabile del settore informazione del Psi, Tempestini, e alcuni consiglieri di minoranza della Fnsi hanno reagito con toni fortemente polemici all'iniziativa del presidente e del segretario del sindacato dei giornalisti — Miriam Mafai e Sergio Borsi — tesa ad ottenere dal ministro Gorla (e dalla Banca d'Italia) chiarezza sui futuri assetti proprietari della Rizzoli-Corriere della Sera.

Ci sono — in questa polemica — aspetti che riguardano il sindacato e che soltanto il sindacato è legittimato a definire. Ma è innegabile che la questione degli assetti proprietari

esiste, ed è centrale, tant'è che sono ormai innumerevoli le interrogazioni in proposito che giacciono in Parlamento.

La vicenda è in sé anomala. Quando ci si stava ormai avvicinando alla fine dell'amministrazione controllata (ottobre prossimo) il consiglio di amministrazione annuncia la nomina di un nuovo direttore (Gino Palumbo) con tre mesi di anticipo sulla scadenza del mandato del direttore attuale (Alberto Cavallari). Alla vigilia quasi del suo insediamento, Palumbo repentinamente rinuncia e, altrettanto repentinamente, il consiglio d'amministrazione designa come direttore Piero Ostellino, provocando reazioni e interrogativi dentro e fuori del giornale: si tratta di una scelta che, comunque, reca un segno politico per il radicale anticommunismo del designato e per aver egli guidato l'opposizione interna a Cavallari. Come interpretare questi comportamenti del consiglio di amministrazione e i suoi rapporti con gli organi dell'amministrazione controllata? In quale strategia di sistemazione del Gruppo Rizzoli e del «Corriere» debbono essere iscritte queste scelte che prefigurano situazioni di fatto alla vigilia della scadenza dell'amministrazione controllata?

Sono note le vicende che hanno consegnato il «Corriere» prima nelle mani della P2, poi in quelle delle banche che hanno raccolto l'eredità dell'Ambrosiano di Calvi. Ma ancor prima che venissero alla luce le trame della P2, sta la Banca d'Italia (delibera del 1981) che il Parlamento, con la legge per l'ordine sulla scadenza del mandato del direttore attuale, ha autorizzato le imprese editoriali. Tant'è che nel 1982 alla Centrale — dopo che l'Istituto di Calvi aveva acquistato il 40% delle azioni della Rizzoli-Corriere della Sera — furono dati sei mesi di tempo per disfarsi di quelle azioni. Il problema è tuttora irrisolto. E pare di capire che nel Psi prevalga la linea che le banche che controllano il Nuovo Ambrosiano debbano restare proprietarie del «Corriere», pena — si ammonisce — il fallimento, con tutti i disastri che ne deriverebbero. Il problema è delicato, indubbiamente, ma non credo che il fallimento sia inevitabile se si ricercano soluzioni nel rispetto della legge, come pure da più parti sono state suggerite.

Non è il caso di fare dietrologia. Ma è un fatto che nel «pool» di banche che controllano l'Ambrosiano e la Centrale vi è in posizione preminente la Banca Nazionale del Lavoro, presieduta da un riconosciuto esponente socialista. Mentre si rincorrono voci, non propri campate in aria, di un patto di spartizione tra le banche e i socialisti, gli uni che consolidano il potere sulle banche, gli altri quello sui giornali. Così come è certo che, di fatto, sino ad ora si è evitato di trovare soluzioni valide, alternative all'attuale situazione che — in violazione di leggi precise — lascia la proprietà del giornale alle banche, come sembra — riferisce il Psi.

E' un epilogo inevitabile anche questo? Altre ipotesi — la fondazione suggerita dal sen. Merzagora, le proposte d'acquisto avanzate da altri editori — sono cadute per ragioni imprenditoriali? O, viceversa, perché lasciando così le cose, attraverso le banche — in buona parte pubbliche, con i massimi responsabili designati dal potere politico — si riconduce il controllo del maggior gruppo editoriale sotto le ali dell'esecutivo?

Un tempo l'on. Martelli parlò di «irizzare» il «Corriere». Credo che siamo di fronte a una forma originale e inedita di «irizzazione». Se così è il problema non riguarda più soltanto i giornalisti, il loro sindacato. Riguarda uno dei nodi delicati di ogni democrazia moderna, il rapporto tra sistema informativo e potere politico. Per questo non è forzato insistere affinché il governo venga a dare risposte chiare in Parlamento.

Antonio Bernardi

Per la richiesta di estradizione

Negri, inviata in Francia la sentenza sul «7 aprile»

Il latitante padovano afferma sicuro: «Sarà negativa la risposta di Parigi» - Le reazioni

ROMA — Toni Negri intervistato nel suo rifugio afferma sicuro: «La Francia non concederà mai la mia estradizione». Il ministro di Grazia e Giustizia risponde, per ora, inviando alle autorità francesi copie del dispositivo della sentenza sul «7 aprile» emessa quattro giorni fa dalla Corte d'assise di Roma. La battaglia, dunque, è iniziata ma la soluzione, visto il precedente atteggiamento tenuto sul «caso» dalle autorità di Parigi, è più aperta che mai.

La Procura di Roma, nei giorni scorsi, aveva già sollecitato il ministero di Grazia e Giustizia a intervenire presso le autorità francesi per una soluzione della vicenda-estradizione, e il dicastero ha già ottenuto dalla Corte d'assise alcuni degli atti del processo che potrebbero essere utili alla definizione della pratica. Il tutto dovrebbe essere partito ieri. Come si sa la richiesta di estradizione per Toni Negri era finora basata su un provvedimento emesso dal giudice di Padova per «concorso in detenzione di armi ed esplosivo» e in un documento analogo, della magistratura milanese, per «concorso in sequestro di persona». A quella richiesta si era unita la richiesta di estradizione emessa dal giudice di Padova per «concorso in detenzione di armi ed esplosivo» e in un documento analogo, della magistratura milanese, per «concorso in sequestro di persona». A quella richiesta si era unita la richiesta di estradizione emessa dal giudice di Padova per «concorso in detenzione di armi ed esplosivo» e in un documento analogo, della magistratura milanese, per «concorso in sequestro di persona». A quella richiesta si era unita la richiesta di estradizione emessa dal giudice di Padova per «concorso in detenzione di armi ed esplosivo» e in un documento analogo, della magistratura milanese, per «concorso in sequestro di persona».

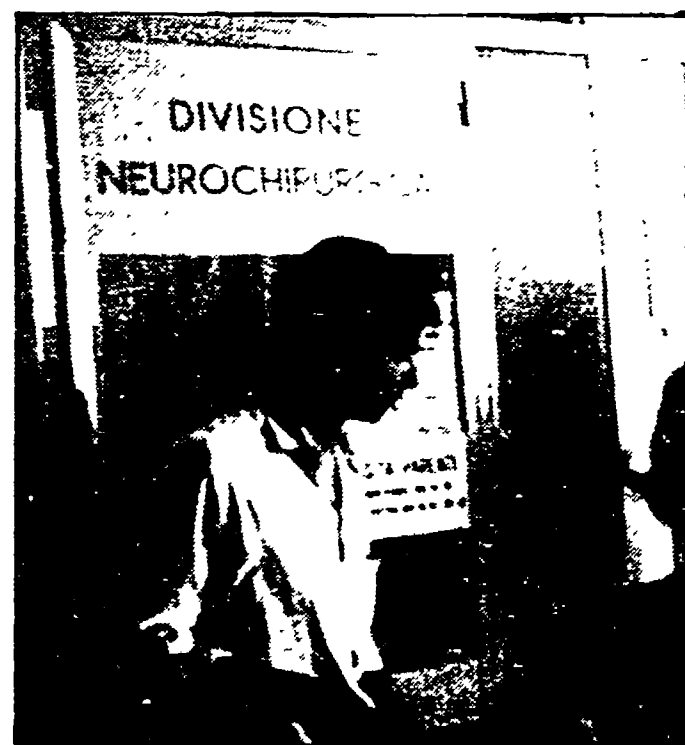
La sortita di Negri che sembra chiedere una sorta di immunità politica che dovrebbe valere anche al di là di una sentenza dello Stato, ha già provocato alcune reazioni. Il legale di parte civile al «7 aprile», l'avvocato Tarsitani, ha giudicato quella di Negri «una sfida impudente». «Io spero — ha detto il legale — che il ministro Martignazzi faccia quanto è in suo potere sulla vicenda. Ora c'è una sentenza su reati comuni, il ministro faccia sentire la propria voce e quella della pubblica opinione per rassicurare Negri alla giustizia italiana».

La vicenda, dunque, è solo all'inizio. Negri, intanto, afferma di avere a Parigi, e di esservi membro del consiglio del collegio internazionale di Filosofia, istituzione francese pubblica.

Il popolare cantante ha parlato con la moglie e i figli. Più difficile la prognosi sul recupero

Modugno è uscito dal coma: si salverà

Grazie alle condizioni fisiche generali efficienti lo showman potrà superare il grave trauma - Stress e caldo all'origine del male



MILANO — Il figlio del cantante lascia l'ospedale dopo aver fatto visita al padre

MILANO — Dovrebbe farcela. Durante la notte tra giovedì e venerdì è uscito dallo stato semicomatoso nel quale era stato trasportato all'Ospedale di Niguarda; ieri mattina ha parlato, sia pure faticosamente, con la moglie e i figli. La prognosi, però, è ancora riservata, ma è probabile che Domenico Modugno, 56 anni, grazie alle condizioni fisiche generali molto efficienti, possa superare il grave trauma. Cominciamo dalle ultime notizie sul fronte clinico. Il direttore sanitario di Niguarda, professor Luigi Grassi, ha distribuito ai giornalisti, nel primo pomeriggio di ieri, un comunicato nel quale si parla di «condizioni cardiocircolatorie e respiratorie soddisfacenti. Gli accertamenti eseguiti — prosegue la breve nota — hanno confermato la diagnosi fatta all'Ospedale San Raffaele di trombosi della carotide interna destra. Per il momento non vi è indicazione per un intervento chirurgico. La prognosi rimane riservata, almeno per quanto riguarda la funzione motoria».

In sostanza, le forti preoccupazioni per la vita del popolare cantante si sono quantomeno diradate: in casi di trombosi, ha spiegato il prof. Grassi, il pericolo di morte dipende dalle condizioni fisiche; nel caso di Modugno, dunque, l'organismo ha reagito bene. Più delicato il discorso per quanto riguarda la possibilità di pieno recupero. «Non voglio dirvi niente — ha risposto Grassi alle domande dei giornalisti — perché preferisco essere grigio oggi per vedere rosa domani». Allo stato attuale delle cose, insomma, è impossibile sapere se Modugno, che attualmente soffre di una «emiplegia sinistra» (e cioè, in conseguenza della trombosi, non controlla il movimento della parte sinistra del corpo), sarà in grado di tornare alla vita di sempre.

Prima di decidere se e quando operare, i medici che hanno in cura Modugno (il dottor Augusto Beduschi e il suo assistente Massimo Collice) attendono il risultato della Tac e dell'angiografia. E molto probabilmente, comun-

que, che Modugno venga operato non appena le sue condizioni potranno permetterlo.

Sulle cause del grave attacco che costringerà Modugno a una lunghissima inattività proprio mentre stava lavorando intensamente come conduttore della Luna nel pozzo, il professor Grassi ha accennato allo stress e anche all'improvviso cambiamento di condizioni climatiche (il gran caldo dopo una primavera freddissima). E in effetti, le prime controverse ricostruzioni della vicenda fanno davvero riflettere sul tributo che spesso si paga, per entusiasmo e per serietà professionale, al proprio lavoro. Modugno ha iniziato a sentirsi male, a quanto sembra, addirittura lunedì. Ciononostante martedì ha voluto ripresentarsi negli studi di Cologno Monzese per portare a termine la registrazione del suo show (andato regolarmente in onda ieri sera su Canale 5). Solo mercoledì, di fronte al persistere di gravi sintomi di malessere, stanchezza, perdita di equilibrio, si è lasciato convincere ed è andato all'Ospedale San Raffaele per accertamenti. Poche ore dopo, constatata la serietà delle sue condizioni, è stato portato d'urgenza all'ospedale di Niguarda.

I suoi colleghi di lavoro raccontano del visibile, penoso sforzo fisico sostenuto da Modugno durante la registrazione di martedì. Si è fatto forza, non ha voluto mollare; e dire che, nel suo caso, un ricovero effettuato con 24 ore di anticipo avrebbe permesso, attraverso un immediato ricorso alla terapia intensiva, di bloccare subito i danni neurologici causati dalla trombosi (in sostanza, cessa l'afflusso di sangue in una zona più o meno vasta del cervello).

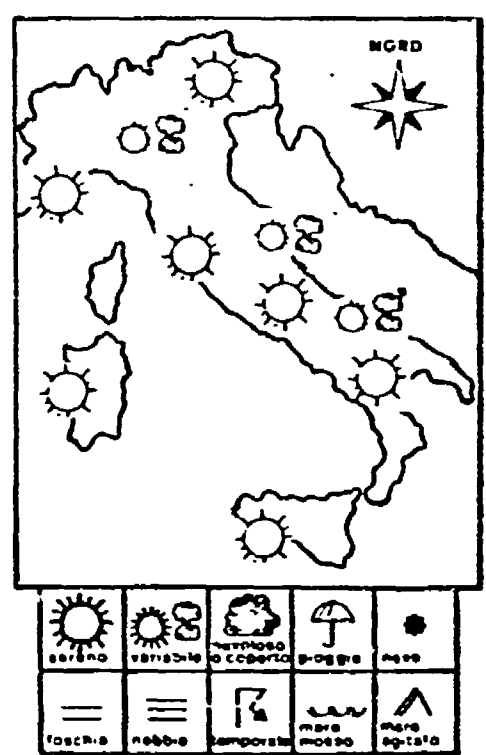
La trombosi è un occlusione di un vaso sanguigno, a differenza dell'ictus che è un'emorragia interna. Resta, comunque, amarezza e perplessità per i circa due giorni di ritardo con i quali Modugno ha voluto e potuto ricorrere ad un'assistenza adeguata. Speriamo che la sua generosità gli serva a superare il momento difficile dopo avergli fatto pagare un prezzo così alto.

mi. se.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 30
Verona	17 26
Trieste	19 24
Venezia	18 24
Milano	18 28
Torino	16 27
Cuneo	18 26
Genova	18 22
Bologna	18 28
Firenze	14 26
Pisa	11 24
Ancona	15 28
Perugia	15 23
Pescara	13 28
L'Aquila	10 25
Roma U.	12 28
Roma F.	13 25
Campob.	14 23
Bari	14 24
Napoli	15 22
Potenza	13 20
S.M. Leuca	17 22
Reggio C.	16 25
Messina	18 26
Palermo	16 21
Catania	14 26
Alghero	14 27
Cagliari	12 25



LA SITUAZIONE — Due sono gli elementi che caratterizzano l'andamento del tempo sulla nostra penisola: il primo una distribuzione di alta pressione, il secondo un convergimento di aria moderatamente fresca ed instabile proveniente dall'Europa orientale e diretto verso i Balcani e l'Adriatico. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord-orientali sul versante adriatico e sul relativo tratto appenninico, condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ad ampie zone di sereno. Localmente sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche pioggia o a qualche temporale. Su tutte le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende ad aumentare.

SIRIO